

## Due città a confronto nell'opera pittorica di Walter Lazzaro

# Ripartire. Roma e Milano, i luoghi dello spazio



Roma e Milano: la partenza e l'arrivo della grande avventura pittorica di uno dei massimi artisti del Novecento italiano, Walter Lazzaro. Due città amate e indagate nei loro monumenti più noti, ma anche in angoli e scorci inconsueti, bagnate da una luce calda e vivificante, come nel piccolo olio su tavola "Roma", del 1930, immerse nel buio della notte che caratterizza "Silenzi nell'ombra", del 1933, con il Colosseo che si staglia sul turchino del cielo o sprofondano nella bruma surreale da cui emergono le guglie del Duomo in "Milano" (1984-89), l'ultima opera del pittore.

Nato a Roma il 5 dicembre del 1914 da una famiglia di pittori, Lazzaro frequentò con successo il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti della Capitale. Ancora giovanissimo girava le strade della sua città armato di tele e pennelli per fermarne attimi di vita, ma soprattutto quei silenzi che avrebbero caratterizzato la produzione posteriore, le Marine bagnate di luce e sommerse da una solitudine senza fine. Tra la produzione romana e quella milanese ci sono gli anni terribili della seconda guerra mondiale, con l'internamento nel campo di prigio-



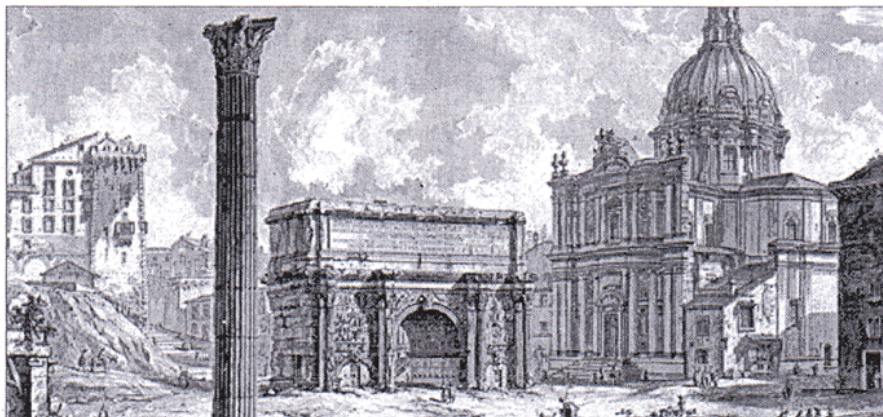
nia tedesco a Biala Podlaska, in Polonia, che segnò profondamente l'animo dell'artista. Fino al prossimo 14 gennaio la Galleria Lazzaro by Corsi di Milano, in via Broletto 39, mette a confronto i due periodi artistici nella mostra "Ripartire. Roma-Milano i luoghi dello spazio". "Nel rapporto incessante con la realtà - spiega Felice Bonalumi nel Catalogo - là dove la vita l'ha portato Walter Lazzaro ha saputo e voluto cogliere i segni del luogo in cui si trovava e li ha indagati in una nutrita serie di opere". Ma sia a Roma che a Milano, continua il critico, Lazzaro "si avvicina inizialmente ai luoghi attraverso i volumi, quasi con una visione geometrica dello spazio e con una pennellata ampia, per arrivare a impadronirsi della città attraverso la luce, la sola luce e con una pennellata vicina a Monet".

Cinzia Dal Maso

La forza espressiva delle Vedute di Roma di Piranesi riesce ancor oggi a stupirci, inducendoci a una profonda riflessione sulla storia e sull'arte. Certamente nella seconda metà del Settecento l'intera cultura europea fu formata la propria sensibilità su queste incisioni di qualità eccezionale, diffuse capillarmente, che descrivono in toni solenni la grandiosità passata e presente dell'Urbe. Con "La Roma di Piranesi. Le città del Settecento nelle Grandi Vedute" la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma - Museo del Corso, presieduta da Emanuele Francesco Maria Emanuele, dedica fino al prossimo 25 febbraio un'importante mostra incentrata sulla serie delle grandi Vedute della città pubblicate dall'incisore veneto durante il corso della sua vita (1720-1778). La serie completa delle "Vedute" in esposizione presenta tavole di straordinaria freschezza, provenienti dalla famiglia dei Duchi di Wellington, sicuramente tra le primissime tirate dal maestro veneziano.

La mostra è curata da Mario Bevilacqua e Mario Gori Sassoli; il comitato scientifico è formato da Claudio Strinati, Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano; Mario Bevilacqua, Università degli Studi di Firenze; Mario Gori Sassoli, Istituto Nazionale per la Grafica e Alessandro Zuccari, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". L'allestimento è a cura di Jean Paul Trolis. Grazie a diversi itinerari e attraverso la guida delle immagini piranesiane, il visitatore riesce ad avere una visione globale, complessa e affascinante della città del Settecento. La grande capitale cosmopolita del Grand Tour, la metropoli moderna modello per le grandi capitali europee, il centro di riflessione sulla storia e il luogo privilegiato di incontro di artisti, intellettuali e aristocratici di tutta Europa.

Nato a Venezia il 4 ottobre 1720, Giovanni Battista Piranesi venne ben presto indirizzato agli studi di architettura dal padre Angelo, scalpellino, e dal fratello della madre, Matteo Lucchesi, architetto impiegato



Una mostra voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

## Le Vedute di Piranesi al Museo del Corso

presso il Magistrato alle acque della Serenissima. Intorno al 1740 si trasferì a Roma, come "disegnatore" al seguito del nuovo ambasciatore della Serenissima, Francesco Venier. Qui collaborò con Giovanni Battista Nolli, impegnato nella revisione dei lavori della Nuova Pianta di Roma, nella realizzazione di una mappa archeologica di Roma e nella ricomposizione dei frammenti della Forma Urbis severiana. Firmò, con Carlo Nolli, l'incisione della Pianta piccola di Roma moderna. Frequentò anche lo studio di Giuseppe Vasi, dove praticò un apprendistato che gli permise di approfondire la conoscenza delle tecniche dell'acquaforte e fu essenziale per la sua maturazione artistica nei primi anni

romani. All'epoca Vasi, colto e coerente, era già uno dei principali incisori attivi a Roma, rinomato soprattutto per la riproduzione di tavole di architettura. Studiando appassionatamente la grandezza di Roma nella magnificenza dei suoi monumenti antichi, nella straordinaria ricchezza della città pontificia medievale, rinascimentale e barocca, Piranesi nell'arco di tutta la sua vita riprodusse scorci e monumenti, dando della città quell'immagine che per secoli ha affascinato e ancora oggi continua ad influenzare l'immaginario collettivo. Come spiega Claudio Strinati, Soprintendente per il Polo Museale di Roma, "proprio il tema dell'immensità trovava in Piranesi l'interprete esemplare anche sotto il profilo

tecnico, desunto, indubbiamente, dall'esperienza di maestri di autentica e profonda dottrina come il colto Giuseppe Vasi, ma rielaborato in modo personalissimo per dare veste affascinante e desiderabile alla rievocazione dell'antico". "Come è stato più volte notato - aggiunge Bevilacqua - uno dei fattori di più netta originalità piranesiana è l'uso del grande formato, che consente l'impian- to di immagini dilatate scenograficamente, dai tagli arditi e fortemente scorciati". "Le Vedute - continua lo studioso - si pongono nel panorama italiano con forte originalità, una risposta diretta e polemica all'immagine di Roma enciclopedica, sistematica e scientifica del Nolli, e alla limpidezza classificatoria e pittoresca di

Vasi". I contemporanei avevano compreso questo aspetto dell'impatto innovativo delle Vedute. Ma Piranesi - insiste Bevilacqua - volle sicuramente differenziarsi dal programma di Vasi non solo con la genialità della propria visione, visionaria e polemica, sublime, certamente sottolineata ed esaltata proprio dal grande formato, ma anche, dunque, per il taglio tematico, che con grande sforzo di sintesi si concentra su un numero decisamente limitato di luoghi e monumenti, mai derogando da una linea interpretativa che nasce da una originalità straordinaria". In esposizione, intorno al nucleo delle collezioni dei duchi di Wellington, anche capolavori provenienti da numerose collezioni pubbliche

e private, come alcuni straordinari disegni piranesiani esposti a Roma per la prima volta, dipinti inediti di Giovanni Paolo Pannini, sculture, modelli architettonici.

Una sezione speciale è dedicata a Piranesi incisore, editore e mercante di stampe, con la presentazione di un prezioso taccuino giovanile, concesso in prestito ed esposto al pubblico per la prima volta. Nel "Taccuino di Modena" disegni, appunti, schizzi e note permettono di entrare nei processi creativi del genio piranesiano.

Un'altra sezione espositiva è riservata a Piranesi architetto, nel confronto con le grandi realizzazioni promosse dai papi per il rinnovamento di Roma come città moderna, quali il porto di Ripetta, Piazza di Spagna, Fontana di Trevi, Sacrestia di San Pietro, San Giovanni in Laterano e le grandi basiliche ricostruite nel Settecento.

Viene presentata per la prima volta la ricostruzione multimediale di progetti architettonici piranesiani non realizzati e di insieme decorativi da lui curati e andati distrutti.

L'elegante catalogo riccamente illustrato a cura di Mario Bevilacqua e Mario Gori Sassoli (Editoriale Artemide, 296 pagine) contiene i contributi di illustri studiosi come Claudio Strinati e John Wilton-Ely che si è soffermato sul grand-tour dei viaggiatori britannici e la fortuna di Piranesi in Inghilterra. Marcello Fagioli ha illustrato l'iconologia della Roma piranesiana, Francesca Lui ha incentrato la sua ricerca sui rapporti di Piranesi e gli artisti francesi, mentre Mario Bevilacqua ha scritto un saggio sugli itinerari piranesiani a Roma.

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10.00 alle 20.00, tranne il lunedì, il 25 dicembre 2006 e il 1° gennaio 2007.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## Hic manebimus optime

### Una frase che suonò come un presagio

Hic manebimus optime, qui staremo benissimo, dice ancor oggi chi decide di fermarsi in un luogo. La frase è riferita da Tito Livio nel V libro nella sua "Storia romana". All'inizio del IV secolo a. C., i plebei premevano per abbandonare Roma devastata dall'invasione dei Galli e trasferirsi a Veio, da poco conquistata. Furio Camillo usò tutta la sua eloquenza per convincere i concittadini a non lasciare la patria, ma a convincerli fu una frase pronunciata al momento giusto da un centurione. Mentre il Senato era in riunione nella Curia Ostilia per dibattere la questione, poco dopo le parole di Camillo, transitarono per caso nel Foro delle corti in ordine di marcia di ritorno dal presidio e il centurione esclamò proprio nel luogo del comizio: "Pianta l'insegna qui, alfiere; qui staremo benissimo". I senatori usciti dalla curia udirono la frase, interpretandola come un presagio; la plebe, accorsa tutto intorno, approvò. L'argomento verrà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11 alle 12, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A. V.

Maria Pia Sozzi

Complice il silenzio

Poesie

Pagine

## "Complice il silenzio"

### Una raccolta di liriche di Maria Pia Sozzi

"Sentieri ombrosi, / Costoni innevati, / fin su la vetta / a sfiorare il cielo. / m'adagio nel tuo grembo / sognando quel che non vidi mai / cercando la pace che / m'è preclusa. Fra bianchi silenzi / m'aggrappo alla roccia / con mani ferite / dal freddo e dal vento / a trovare la Vita / che scivola via / come sabbia racchiusa / nell'ampolla distrutta / d'una vecchia clessidra". Così Maria Pia Sozzi, nella lirica "Bianchi silenzi", apre con estrema delicatezza i più profondi reconditi del suo animo. E proprio "Complice il silenzio" s'intitola la sua nuova raccolta di poesie edita da Pagine, che sarà presentata giovedì 30 novembre alle ore 19 al Complesso della Bocca della Verità, in via della Greca 4. Interverranno Italo Evangelisti, Fausta Genziana Le Piane e Raimondo Venturiello, coordinati dall'editore Lucarini. Presenterà Nicolò Carosi, mentre le letture saranno affidate a

Gabriella Quattrini e Mimma Marchisella. Ci sarà anche un intervento canoro di Perseo. Per Maria Pia Sozzi, nata a Roma e dedicata alla poesia fin dall'adolescenza con ampio consenso di critica e pubblico, il silenzio è un elemento vivificante, una dimensione in cui emergono la coscienza e i ricordi e possono essere rielaborati e accettati. "Entrare nel silenzio - spiega Nicolò Carosi nella presentazione del volume - è molto più che contemplare, in quanto richiede uno sforzo attivo del corpo che si impegna in uno spazio simbolico creativo, non inquinato dalla logica, che condiziona l'ordinario pensare in cui si sviluppa un principio di trasformazione". E proprio qui è la forza di Maria Pia Sozzi, in quel silenzio che sa far diventare immagine, colore, abbraccio, nostalgia.

Annalisa Venditti